

## nelle grandi opere di compilazione: l'esempio dell'*Histoire philosophique des deux Indes* di Raynal

[biondi@lingue.unibo.it](mailto:biondi@lingue.unibo.it)

---

Nella presentazione del volume della rivista *Dix-huitième siècle* consacrato ai viaggi e alle esplorazioni (n. 22 del 1990), François Moureau, che dirige un gruppo di ricerca sulla letteratura di viaggio, propone un rapido confronto sulle caratteristiche del viaggio in tre secoli cronologicamente contigui:

Après les grandes synthèses cartographiques de la fin du 16<sup>e</sup> et du 17<sup>e</sup> siècles, d'Ortelius à Blaeu, avant les explorations à caractère colonial ou de simple délectation héroïque auxquelles le 19<sup>e</sup> siècle a donné une empreinte durable sur notre imaginaire (on nourrit longtemps la jeunesse de Caillié, de Livingstone ou de Brazza), il semble que le raisonnable 18<sup>e</sup> siècle soit une espèce de point aveugle du voyage d'exploration. (Moureau 1990:5)

È l'incipit dell'introduzione, utilizzato dallo studioso per sfatare queste apparenze. Anche il Settecento ha i suoi numerosi viaggi di ricerca e di esplorazione, che si possono sintetizzare in due categorie: viaggio in cui l'europeo va alla ricerca di conferme delle proprie conoscenze, è un viaggio definito ad occhi chiusi, che non comporta particolari sconvolgimenti dell'assetto culturale, e viaggi di ricerca, di scoperta del mondo esterno che fanno affluire verso l'Europa un fiume di conoscenze in tutti gli ambiti dello scibile umano. Questa massa di conoscenze, inattesa e difficilmente controllabile, produce una sorta di "vertige" negli ambienti intellettuali e scientifici. Dice giustamente Moureau che "on ne semble voir ni le but ni le bout de ce qu'offre la nature" (Moureau 1990:11).

Si sente dunque fortemente il bisogno di tentare di mettere ordine in questo caos, attraverso grandi progetti di sintesi e di sistematizzazione del sapere che sono una delle caratteristiche del secolo dei Lumi, basti pensare all'*Encyclopédie* e ai suoi *Suppléments*, all'*Histoire naturelle* di Buffon ... Devo però subito dire, per inciso, che mentre l'opera di Buffon recepisce in maniera evidente gli apporti di conoscenza che derivano dalle grandi scoperte e dalle relazioni di viaggio, l'*Encyclopédie* lo fa in maniera meno evidente, in singole voci specifiche, ma non nelle grandi voci geografiche che dovrebbero dare il segnale di una sensibilità, di un'attenzione al diverso. Mi limito ad accennare alle voci concernenti l'Africa e i vari paesi africani, perché sono quelle che conosco meglio, ma credo che il discorso sia generalizzabile: ebbene l'Africa occupa solo poche righe (la voce sarà ampliata nei *Suppléments*) ma, cosa ancor più degna di interesse o di biasimo, il continente africano è visto unicamente come un polo del commercio europeo, ivi compreso il commercio del "legno d'ebano", vale a dire degli schiavi.

Le relazioni di viaggio – mi limiterò qui ai viaggi extra-europei nel Nuovo Mondo, di cui cercherò di vedere l'utilizzazione nell' *Histoire des deux Indes*, un'importante lavoro di compilazione del secondo Settecento, diretto dall'abate Raynal – sono ormai numerosissime verso la metà del Settecento, spesso difficilmente reperibili e fruibili dai lettori nella loro totalità e dispersività. Per questo gli editori inglesi, per primi, pensano all'opportunità di selezionarle per aree, di ridimensionarle quantitativamente e di metterle insieme in una grande raccolta che ne conservi le caratteristiche e i punti di vista, in modo da offrire al lettore europeo, in un'insieme facilmente accessibile e comparabile, un panorama variegato di tutti i paesi del mondo. Si tratta della cosiddetta collezione Asthley, dal nome dell'editore, prontamente tradotta in Francia dall'abate Prévost, con il titolo *Histoire générale des voyages*, su commissione del cancelliere Henri-François d'Aguesseau. È un'operazione ambiziosa che ben riflette lo spirito enciclopedico degli uomini del Settecento: riunire tutti i viaggi fatti per terra e per mare, nelle diverse lingue, per formare un sistema completo di storia e di geografia moderne, in cui si rispecchi lo stato attuale di tutte le nazioni.

La raccolta si apre con un elogio dei grandi viaggi di scoperta e di coloro che vi si sono cimentati:

De tous les événemens qui ont excité l'admiration du genre humain dans les derniers siècles, on peut dire qu'il n'y en a point d'aussi merveilleux que les voyages et les découvertes des Européens; soit qu'on y considère les progrès du Commerce et de la Navigation, les trésors immenses dont l'Europe s'est enrichie, les miracles de valeur et de prudence qui ont immortalisé les Chefs d'une si belle entreprise, l'étendue de leurs Conquêtes, et la grandeur de leurs Établis-

mens; soit enfin la connoissance qu'ils acquièrent d'un monde inconnu jusqu'alors, et beaucoup plus grand que celui dont on croyoit connoître les bornes. Cette découverte fut comme une nouvelle création. (Prévost 1746:I,1-2)

Il passo forse non è particolarmente originale, ma credo valesse la pena citarlo innanzitutto perché è il termometro di un vero e proprio entusiasmo nei confronti dei viaggi alla scoperta del nuovo, poi perché mi sembra che sintetizzi bene le diverse e magari antitetiche motivazioni che stanno alla base, per un verso, dei viaggi stessi e, per altro verso, dell'interesse dei lettori per i racconti di viaggio. Vediamo queste motivazioni nell'ordine in cui sono state elencate nel passo citato, un ordine che apparentemente mette in primo piano ragioni economiche e politiche, poiché si parla innanzitutto di sviluppo del commercio e della navigazione, di conquiste di territori e di insediamenti, ecc., e solo alla fine dell'importanza della conoscenza di un mondo nuovo, cosa tanto straordinaria da poter essere letta come una ricreazione del mondo, una nuova creazione tutta umana. Ora, se l'ordine materiale della scrittura sembra penalizzare l'aspetto conoscitivo, dal punto di vista retorico e stilistico avere messo questo aspetto a conclusione del periodo, con l'enfasi posta sull'identità fra scoperta e creazione, potrebbe invece indicare un ordine di merito crescente che culmina con la connotazione del viaggio come l'atto "divino" del dare vita attraverso lo svelamento dell'esistente. Quale che sia l'interpretazione da dare – dico per inciso che la raccolta si fa in molte parti portavoce di una vera passione per la conoscenza del diverso anche se spesso la lettura ne è riduttiva, perché, come direbbe lo scrittore martinicano Édouard Glissant, tende a ricondurre la molteplicità all'unità, vale a dire a filtrare il diverso attraverso la lente deformante del proprio sguardo – al passo citato, è indubbio che rispecchia bene, nella sua sostanziale dualità, una caratteristica di molte relazioni di viaggio, in particolare in paesi extra-europei, ma soprattutto delle grandi opere di compilazione del Settecento, spesso opere commissionate, che hanno costantemente presenti i due poli di una impresa: il suo apporto sul piano pratico, utilitaristico e il suo contributo alla conoscenza. Ritroveremo questa dualismo anche nell'*Histoire des deux Indes* di Raynal che si apre con un atto di fede nel commercio come forza unitiva dei popoli, per chiudersi con un interrogativo inquietante sulla valenza delle imprese europee nel mondo.

L'interesse dei governi a patrocinare queste imprese, che nella loro apertura di orizzonti potevano poi trasformarsi anche in "una macchina da guerra" contro gli stessi committenti, è evidente, soprattutto, ma non solo, per quanto riguarda i viaggi in America: un paese immenso, ricco di potenzialità infinite, anche se non si tratterà nella maggior parte dei casi delle famose miniere d'oro descritte dai primi viaggiatori, del tanto agognato Eldorado – ma i

governi non esiteranno talvolta a barare al gioco, andando a pescare vaghe allusioni a giacimenti d'oro nelle relazioni dei viaggiatori, semplici allusioni che bastavano a far salire la febbre dei loro sudditi e a spingerli verso l'avventura del Nuovo Mondo – un paese immenso, dunque, che per essere messo a frutto deve avere la capacità di attrarre ad un tempo capitali e manodopera. C'è perciò bisogno di fare pubblicità per convincere gli europei della bontà dell'impresa coloniale. Le relazioni di viaggio hanno indubbiamente un posto di rilievo in quest'opera di promozione.

La raccolta delle relazioni di viaggio che va sotto il nome di collezione Asthley, iniziata, come ho detto, in Inghilterra nel 1745 e poi subito tradotta in Francia l'anno seguente, è davvero un'operazione editoriale e culturale di largo respiro. Ma mentre la raccolta inglese termina due anni dopo, limitandosi a 4 volumi in 4°, quella francese continua per mano dello stesso Prévost fino a raggiungere, nel 1759, 16 volumi nell'edizione in 4° e 64 volumi nell'edizione in 12°. La raccolta ha poi un seguito, a cura di Meusnier de Querlon, Roussetot de Surgy ed altri, che porta a 20 volumi l'edizione in 4° e a 80 volumi l'edizione in 12°. Un'impresa ciclopica e di grande successo, come dimostrano l'edizione "tascabile" in 12°, una contraffazione olandese iniziata nel 1747, un *Abrégé de l'Histoire des voyages* ad opera di La Harpe. È difficile individuare una linea se non ideologica, almeno di orientamento culturale ben chiara, per esempio, intorno ai due fenomeni socio-politico-antropologici più gravi e più problematici prodotti dalle scoperte e dai rapporti con i paesi extraeuropei, alludo al fenomeno della colonizzazione e a quello della tratta dei neri e della loro schiavitù nel Nuovo Mondo, entrambi fondati sulla convinzione della superiorità dell'europeo: la linea di demarcazione tra l'approvazione e la condanna, non è sempre molto netta nel testo di Prévost. Certo, questo è dovuto al fatto che la raccolta è un mosaico di autori diversi, appartenenti ad epoche diverse e con opinioni diverse, ma, per esempio, a volte su posizioni con cui non erano d'accordo i compilatori inglesi avevano introdotto dei correttivi in nota, correttivi che cadono nell'edizione francese. Direi che Prévost applica alla sua raccolta lo spirito che stava alla base del periodico da lui creato, una decina d'anni prima, nel 1735, dal titolo programmatico: *Le pour et contre*. Un'opera di informazione che si proponeva di dare spazio se non ad un vero e proprio dibattito, almeno ad un confronto fra opinioni diverse, lasciando al lettore l'onere della conclusione o della scelta. *L'Histoire générale des voyages*, pur nei limiti sopra indicati, diventa, nel Settecento, ma in parte lo è ancora oggi per chi voglia accostarsi all'Altro in prospettiva storica, uno strumento di informazione prezioso su territori sconosciuti o poco conosciuti e dunque un testo di riferimento obbligato per chi si interessi, a vario titolo, alla letteratura

di viaggi e, in senso lato, all'alterità, antropologica e/o spaziale.

È anche il testo di base, spesso rivisto sulle relazioni originali, per la compilazione dell'*Histoire philosophique et politique des établissements et du commerce des Européens dans les deux Indes*, coordinata, come ho già detto, dall'abate Raynal, che indicherò d'ora in poi, per comodità, come autore dell'opera. La raccolta uscì in una prima edizione in 6 volumi nel 1770. Ebbe un successo enorme, e fu ristampata in versioni accresciute nel 1774 e nel 1780, a cura dell'abate stesso, con la partecipazione di molti scrittori dell'epoca, il più importante dei quali è Diderot. La versione del 1780, in 4 voll. in 4° e 10 in 8° è considerata l'edizione definitiva. Ma si parla di un numero di edizioni da capogiro, circa una settantina, approvate, non approvate, contraffatte, ridotte, ecc. Un vero e proprio best-seller settecentesco, la cui fortuna è poi a poco a poco declinata nel corso dell'Ottocento. L'*Histoire* è diventata, col tempo, un testo marginale di cui non parlano più le storie della letteratura, ma che anche gli studi più specialistici sul pensiero e il dibattito culturale settecentesco hanno relegato al rango delle opere minori. L'interesse per l'opera di Raynal comincia a risvegliarsi nella seconda metà del secolo scorso, quando, studiando i manoscritti di Diderot, si precisa meglio il cospicuo contributo all'opera di questo autore e il peso ideologico dei suoi interventi, sempre più massicci e significativi di edizione in edizione. Alla rivalutazione dell'*Histoire des deux Indes* hanno contribuito molti critici, quali Yves Benot, Gianluigi Goggi ed altri, ma la studiosa che ha dato per prima il contributo più importante è stata Michèle Duchet, con numerosi saggi e con due opere capitali, la prima di carattere più generale, la seconda specifica: si tratta di *Anthropologie et histoire au siècle des lumières* del 1971, e di *Diderot et l'Histoire des deux Indes ou l'écriture fragmentaire* del 1978. Negli anni '90 sono stati dedicati all'opera di Raynal due importanti volumi degli *Studies on Voltaire and the Eighteenth Century*, rispettivamente nel 1991 e nel 1995, ed è in corso la preparazione di un'edizione critica, affidata ad una "équipe" di specialisti, che dovrebbe uscire presso la Voltaire Foundation intorno al 2006. Insomma la critica degli ultimi trent'anni tende ad assegnare a quest'opera di compilazione un ruolo chiave nel dibattito culturale ed ideologico settecentesco. Questa tendenza è ben sintetizzata in un giudizio di Michèle Duchet, che non esita ad accostare la *Storia delle due Indie* all'*Enciclopedia*, affermando che idealmente ne costituisce il seguito.

Un accostamento nobilitante, questo, per *Histoire des deux Indes* che impegna il lettore ad un approccio meno frettoloso all'opera, per cercare di individuare il progetto strutturante, al di là dell'apparente casualità delle scelte, o, in ogni caso, alcune linee abbastanza coerenti di lettura degli avvenimenti e delle realtà altre, nonostante le divergenze e le contraddizioni interne, difficilmente

eliminabili in un'opera di compilazione a più mani. L'*Histoire des deux Indes* si apre con un'introduzione in cui si riconosce alla scoperta dell'America e del passaggio verso le Indie orientali la priorità assoluta su ogni altro evento umano:

Il n'y a point eu d'événement aussi intéressant pour l'espèce humaine en général, & pour les peuples d'Europe en particulier, que la découverte du Nouveau-monde et le passage aux Indes par le cap de Bonne Espérance. Alors a commencé une révolution dans le commerce, dans la puissance des nations, dans les mœurs, l'industrie & le gouvernement de tous les peuples. (Raynal 1780:I,1-2)

Queste scoperte hanno aperto spazi immensi alla conoscenza, ma la cosa che sta principalmente a cuore a Raynal è che hanno prodotto una vera e propria rivoluzione nel mondo del commercio, dell'industria, dei costumi, del potere delle nazioni e del governo di tutti i popoli. Raynal è pieno di ammirazione per questo scambio di cose e di esperienze a livello planetario e vede nel commercio il motore di uno straordinario processo innovativo. Per meglio descriverlo, nella sua realtà d'insieme e in maniera possibilmente imparziale, immagina di guardare il fenomeno dall'alto:

C'est là enfin que, voyant à mes pieds ces belles contrées où fleurissent les sciences & les arts, & que les ténèbres de la barbarie avoient si long-tems occupées, je me suis demandé: qui est-ce qui a creusé ces canaux? qui est-ce qui a desséché ces plaines? qui est-ce qui a fondé ces villes? qui est-ce qui a rassemblé, vêtu, civilisé ces peuples? & qu'alors toutes les voix des hommes éclairés qui sont parmi elles m'ont répondu: c'est le commerce, c'est le commerce. (Raynal 1780:I,5)

Segue una lunga storia dei meriti del commercio, a partire dai Fenici, ma il riconoscimento del valore unitivo e civilizzatore degli scambi e l'eccitazione di fronte al nuovo non sono privi di sfumature e di dubbi che poi verranno, come ho detto, ripresi e amplificati a conclusione dell'opera. Ma già nell'introduzione, nel rilevare tanti cambiamenti, Raynal si chiede:

Mais les révolutions passées & celles qui doivent suivre, ont-elle été, seront-elles utiles à la nature humaine? L'homme leur devra-t-il un jour plus de tranquillité, de bonheur & de plaisir? Son état sera-t-il meilleur, ou ne fera-t-il que changer? (Raynal 1780:I,2)

Il grande dibattito settecentesco sui modi per procurare benessere e felicità all'uomo si pone subito, ad apertura d'impresa, come uno degli interrogativi a cui l'opera, nel suo sincretismo storico-geografico, vorrebbe cercare di dare

una risposta. La storia scritta da Raynal, come recita il titolo, si vuole, infatti, ad un tempo politica e filosofica, racconto degli avvenimenti, ben inseriti nel loro contesto, e riflessione morale e politico/filosofica sugli avvenimenti stessi.

Questa premessa, entusiasta, ma problematica, ci dà già un'indicazione precisa sull'utilizzo delle fonti da parte di Raynal, che sono, come ho accennato, in larga misura relazioni di viaggio, corrette o arricchite dalla lettura di documenti di archivio del Ministero delle Colonie, a cui Raynal aveva accesso. Intuiamo subito che il suo uso delle fonti non è neutro, obiettivo, ma chiaramente finalizzato alla ricostruzione di una certa idea della colonizzazione europea, che non è di condanna, quanto piuttosto di valorizzazione, di esaltazione, non priva però di ambiguità e riserve che emergeranno nel corso di tutta l'opera, per esempio nel giudizio positivo sui selvaggi americani e i loro sistemi di vita, fino a farne un modello di riferimento, giudizio che mal si concilia con l'atto di appropriazione delle loro terre e l'imperativo di civilizzazione che l'Europa si pone come finalità nobile di tutti i suoi interventi nel mondo. Ambiguità che vengono in larga misura sciolte a conclusione dell'opera, in cui la critica sull'operato degli Europei nel mondo prevale su ogni altra considerazione, ma la conclusione non cancella tutto ciò che precede.

La manipolazione delle fonti da parte di Raynal, è stata attentamente studiata da Pierre Berthiaume, in riferimento ad un caso specifico: la rappresentazione dell'Amerindio, in un saggio dal titolo *Raynal: rhétorique sauvage, l'Amérindien dans l'Histoire des deux Indes*, del 1995, in cui lo studioso analizza una serie di operazioni compiute dall'autore sui passi dei testi che utilizza per renderli funzionali al suo discorso. Le relazioni di viaggio più sfruttate sono, per l'America Settentrionale, fino intorno alla metà del Settecento, soprattutto la già citata *Histoire générale des voyages* di Prévost e la sua fonte principale per quest'area geografica, l'*Histoire et description de la Nouvelle-France*, pubblicata nel 1744 dal gesuita François-Xavier de Charlevoix, senza escludere ovviamente altre relazioni meno importanti, come quelle, ad esempio, di Hennepin. Lasciando da parte gli espedienti retorici, che hanno il loro peso nell'orientare la lettura del racconto, Berthiaume individua una serie di interventi sulle fonti che si possono così sintetizzare:

- Attenuazione della portata di quei fatti che mal si adattano al suo progetto di rappresentazione della realtà che sta descrivendo.
- Neutralizzazione dei fatti attraverso una tecnica di poeticizzazione che ne stempera la gravità.
- Sviamento dell'attenzione del lettore da un fatto che non si può tacere, magari perché già noto, ma che si vuole sminuire, marginalizzare.

- Attenuazione degli aspetti negativi di un avvenimento, di usi e costumi.
- Ritorsione contro l'estensore del racconto, in questo caso l'autore della relazione, di un giudizio negativo su di un avvenimento, un popolo, un personaggio.

Qual è, secondo Berthiaume, la tesi da dimostrare, a proposito dell'Amerindio, attraverso questo meticoloso lavoro sulle fonti? Una tesi davvero molto importante che giustifica gli sforzi di Raynal e della sua équipe: l'*Histoire des deux Indes* vuole accreditare l'Amerindio come l'uomo in cui le leggi della natura e quelle della ragione convivono in perfetta armonia. La vita dei popoli primitivi diventa così un modello di riferimento per dimostrare che la civiltà è il risultato di un errore di percorso, perché nel suo sviluppo ha scisso natura e ragione, un errore grave che si può, tuttavia, correggere con l'aiuto del modello che ci viene dal Nuovo Mondo (Berthiaume 1995:231-249). In questa inversione di marcia che la nostra civiltà deve compiere se vuole ritrovare la via di una giusta crescita, l'esempio dei popoli americani può dunque essere di prezioso aiuto.

La tecnica di manipolazione, studiata da Berthiaume unicamente in riferimento al selvaggio americano, potrebbe essere applicata alla scrittura di tutta l'*Histoire des deux Indes*, sia pure con aggiustamenti a seconda della portata ideologica del fatto raccontato. Trarrò alcuni esempi un po' diversi sull'utilizzazione, o manipolazione delle fonti da parte di Raynal, a partire da una delle storie meno studiate dell'opera, almeno per quello che concerne la parte dedicata all'America, e anche meno coinvolgenti per l'autore sotto il profilo geografico e antropologico. È quella che riguarda la scoperta e la colonizzazione della Louisiana da parte dei Francesi, una storia lunga quasi un secolo, dall'ultimo Seicento alla seconda metà del Settecento, un secolo nel corso del quale la Francia ha esteso il suo dominio su quasi tutta l'America settentrionale, se si escludono le colonie inglesi lungo la costa atlantica all'est e il Nuovo Messico all'ovest. La relativa mancanza di interesse dell'autore, ma conseguentemente anche degli studiosi, nei confronti di questa parte del Nuovo Mondo credo che abbia molte spiegazioni: innanzitutto la scoperta del paese inizia solo verso la fine del Seicento e quindi molto tardi rispetto ad altri territori americani: l'impatto con i nuovi popoli è meno sconvolgente, i loro costumi, i loro sistemi di vita sono già stati descritti e quindi l'effetto di meraviglia e di spaesamento è già scontato. Lo indica molto bene il capitolo 7°, dedicato al "Caractère général des sauvages de la Louysiane", in cui Raynal si limita in realtà a parlare di un solo popolo, quello dei Natchez, liquidando il discorso generale in poche righe generiche, che evidenziano la sua mancanza di interesse per questi selvaggi di "seconda categoria" rispetto a quelli canadesi di cui ha



invece ampiamente parlato nei libri precedenti della sua *Histoire*:

Ces sauvages se trouvoient divisé en plusieurs nations, toutes très-foibles, toutes ennemies, quoique séparées par des déserts immenses. Quelques unes avoient une demeure fixe. [...] On leur trouvoit les mêmes habitudes qu'aux peuples du Canada: mais avec moins de force & de courage, moins d'énergie & d'intelligence, moins de caractère. (Raynal 1780:XVI,185)

Sul piano economico poi, si tratta di una colonia che non riesce mai a decollare veramente e quindi, anche sotto questo profilo, il suo interesse resta quasi sempre marginale. Non entra nel grande dibattito settecentesco sul problema della schiavitù, perché pur impiegando schiavi neri, la Louisiana non lo fa in maniera massiccia come altre colonie francesi, ad esempio, le isole caraibiche, che sono pressoché le uniche colonie redditizie per la Francia nel Settecento. Lo spazio geografico interessa, certo, Raynal, ma anche questa parte della descrizione del territorio, così importante nelle relazioni di viaggio (Roelens 1976:1861-95), resta marginale. Quello che gli sta veramente a cuore è raccontare la storia di un'avventura che avrebbe potuto aprire alla Francia prospettive straordinarie – l'America del Nord avrebbe potuto divenire in larga misura francese – e che si è invece conclusa con un fallimento sul piano economico e con una scelta “ignobile”, almeno nell'ottica di Raynal, sul piano umano e politico: la cessione della colonia alla Spagna, in un accordo segreto del 1762, senza neppure consultare la popolazione che scopre, a fatti avvenuti, di essere stata l'oggetto di un baratto.

C'è un solo momento in cui la Louisiana gode di grande, anzi grandissima, popolarità, non solo in Francia ma in tutta Europa, e accarezza la speranza di diventare finalmente una colonia importante. È l'epoca del famoso banchiere scozzese Law, che costruisce, nel 1717, il suo progetto di risanamento delle disastrose finanze francesi sull'orlo della bancarotta, appoggiandolo ad un'operazione di valorizzazione della Louisiana, attraverso la creazione di una compagnia di commercio, che chiama “Compagnie d'Occident”. Per spingere i mercanti ad investire il loro denaro e gli operai la forza lavoro, Law non esita a far balenare dinanzi ai loro occhi il miraggio sempre efficace delle miniere d'oro ritrovate con la prospettiva di guadagni mirabolanti e, come dice Raynal, “Cette disposition générale à une crédulité avide pouvoit devenir un merveilleux instrument dans des mains habiles” (Raynal 1780:XVI,8). Il fallimento spettacolare del sistema Law bruciò anche le speranze di decollo economico e politico della Louisiana.

Nel ricostruire le tappe della scoperta e della colonizzazione di questo territorio, Raynal non ha un grande bisogno di manipolare le sue fonti che

raccontano già la storia di un paesaggio straordinario, con grandi potenzialità che, nella sua vastità e nella sua dismisura – basti pensare al grande fiume Mississippi, dapprima battezzato Colbert, poi Saint-Louis, in onore di Luigi XIV, che lo attraversa da nord a sud fino al golfo del Messico – pone però grandi difficoltà all'insediamento francese. Difficoltà dovute, come ho detto all'immensità del territorio, soprattutto in rapporto allo scarso numero di persone disposte a tentare l'avventura, alle malattie, agli scontri con gli indiani, alla difficoltà dei contatti con la madrepatria per gli scambi commerciali e per l'arrivo di beni di sopravvivenza, ma anche ad errate scelte governative su cui si insisterà molto nell'opera.

Su questa realtà, documentata da tutte le relazioni di viaggio, Raynal innesta un discorso critico che, per un verso, concerne pertinentemente un modo sbagliato, a suo avviso, di affrontare la colonizzazione del territorio da parte del governo francese ma che, per altro verso, si amplia a dismisura per includere un dibattito sulla libertà, sul corretto governo dei popoli, sul dispotismo dei sovrani e sul dispotismo oscurantista della chiesa che soggioga quello dei sovrani, al punto che talvolta, di fronte a questa proliferazione critica si è colti dal sospetto che l'oggetto della storia diventi marginale e sia finalizzato ad un discorso altro. Spesso i due discorsi, quello storico e quello ideologico sono strettamente intrecciati, perché gli errori di colonizzazione trovano, in ultima analisi, le loro fondamenta nella mancanza di libertà che chiesa e stato coltivano tenacemente di comune accordo. Per non restare troppo sul generico, prendo un esempio in cui questo tipo di intervento di Raynal sui fatti che racconta a partire dalle relazioni dei viaggiatori, è portato al limite. Si tratta del capitolo 9° del libro XVI, intitolato “*Les François pouvoient retirer de grans avantages de la Louysiane. Fautes qui ont empêché ce succès*”. Ebbene, il capitolo degli errori è quasi interamente occupato da un attacco a Luigi XIV e alla chiesa per aver revocato, nel 1685, l'editto di Nantes, emanato nel 1598 da Enrico IV, che lasciava libertà di culto ai protestanti, e per averli perseguiti anche nelle colonie dove avrebbero potuto portare ricchezza, prosperità, lavoro. Insomma, a suo avviso, la Louisiana avrebbe potuto decollare con l'apporto dei fuorusciti protestanti, a cui è stato invece impedito l'ingresso nella colonia. Dunque l'attacco al dispotismo di Luigi XIV e della chiesa non è fuori luogo in questo contesto, quello però che risulta fuori luogo è, innanzitutto lo spazio abnorme che gli è riservato in un capitolo in cui si parla d'altro, e in secondo luogo il tono da pubblica arringa, da violenta apostrofe che mal si addice ad un testo storico-geografico, sia pure con ambizioni filosofiche. Mi limito a citare un passo fra i tanti, in cui si denunciano le colpe di un sovrano che è dispotico con i deboli, ma succube nei confronti della chiesa. Una miscela peri-

colosissima per la gestione di uno stato:

Et toi, tyran aveugle! parce que tes prêtres n'ont pas l'art persuasif qui feroit triompher leurs raisons; parce qu'ils ne peuvent effacer de l'esprit de ces innocens les traces profondes que l'éducation y a gravées; parce que ceux-ci ne veulent être ni des lâches, ni des hypocrites, ni des infames; parce qu'ils aiment mieux obéir à leur Dieu qu'à toi, il faut que tu les spolies, que tu les enchaînes, que tu les brûles, que tu les pendes; que tu traînes leurs cadavres sur une claie. [...] Est-il de la dignité du chef d'un état, de régler sa conduite sur l'esprit fanatique & les vues étroites d'un directeur de séminaire? Est-il de sa sagesse de n'admettre au nombre de ses sujets que les esclaves des prêtres? (Raynal 1780:XVI,212-216)

Il fanatismo di Luigi XIV, ben alimentato dalla chiesa, ha costretto molti uomini ricchi ed industriosi a portare i loro beni, i loro talenti, le loro capacità ad altre nazioni con grande danno per la Francia. Da qui la riflessione disincantata di Raynal, in cui ben si riflette uno degli aspetti del dibattito settecentesco attorno ai concetti di patriottismo e cosmopolitismo: “Le cosmopolite, dont l'ame vaste embrasse les intérêts de l'espèce humaine s'en consolera peut-être. Pour le patriote, il ne cessera jamais de s'en affliger” (Raynal 1780:XVI,213). Per quanto riguarda il bando dei protestanti dalla Louisiana, l'attacco di Raynal, intriso di sarcasmo, è feroce: “Parce qu'on n'aurait pas célébré la messe & chanté vêpres à la Louysiane, les productions du sol en auroient-elles été moins abondantes, moins précieuses & moins utiles?” (Raynal 1780:XVI,215-216).

In questo caso non si può parlare di manipolazione del dato di partenza – di errori commessi nell'impresa di colonizzazione delle terre lungo il Mississippi parlano tutte le relazioni di viaggio – quanto piuttosto di eccesso di commento, per dimensioni e tono, che finisce col focalizzare l'attenzione del lettore su di un unico errore, anche se poi segue l'elenco di altri, responsabile in primis del fallimento della colonizzazione della Louisiana, mentre sappiamo bene, e lo stesso Raynal ne parla in altre parti del libro XVI, che il veto di ingresso ai protestanti è una delle tante cause del fallimento, non certo la più importante. Attraverso l'uso abile del commento, Raynal applica, in questo caso, un procedimento inverso rispetto a quello dello “sviamento dell'attenzione del lettore”, individuato da Berthiaume. Raynal non vuole infatti distrarre l'attenzione da qualcosa, ma focalizzarla su qualcosa che gli sta a cuore: evidenziare un errore che gli permetta, in linea con il pensiero dei “philosophes”, di condannare in blocco i guasti prodotti nella società dal dispotismo della chiesa e dello stato.

Ma a questo punto, il lettore non prevenuto non può non pensare al ca-

pitolo dedicato poco dopo al popolo dei Natchez, presso il quale il potere religioso e quello politico sono concentrati nelle mani di un unico capo, chiamato il *Grand Soleil*, per sottolineare la sua origine celeste, che non solo divide con la moglie il potere di vita e di morte sui suoi sudditi, ma che può esercitarlo, con sommo disprezzo, per le ragioni più futili: “Dès qu’un de ces sauvages esclaves avoit le malheur de déplaire à l’un ou à l’autre de ses maîtres: *qu’on me defasse de ce chien* disoient-ils à leurs gardes, & ils étoient obéis” (Raynal 1780:XVI, 186). Segue poi il racconto di una storia atroce in cui, dopo tanti sforzi inutili per domare un incendio del tempio, alcune madri fanatiche gettano nel fuoco i loro figliolotti e con questi “estintori viventi” riescono finalmente a domarlo. Il lettore si aspetta una reazione indignata o quanto meno molto dura di Raynal di fronte a tanta barbarie che coniuga, ai più alti livelli, dispotismo e fanatismo, ma l’autore si limita invece, in maniera abbastanza anodina, a commentare: “C’est ainsi qu’il regnoit. On s’étonne qu’un peuple aussi pauvre, aussi sauvage fût si cruellement asservi: mais la superstition explique tout ce que la raison trouve inconcevable” (Raynal 1780:XVI, 186-187). Raynal non reagisce alla barbarie. Si limita a stupirsi di una condizione di asservimento così totale, che non si registra presso nessun altro popolo selvaggio del Nord America, per poi concludere con un’osservazione generica, che stempera in una massima generale: “la superstizione spiega tutto ciò che per la ragione è inconcepibile”, la mostruosità di un fatto contingente.

Dal confronto fra la rappresentazione delle due storie su cui ci siamo soffermati emergono con chiarezza due modi antitetici di operare sui fatti attraverso il commento, che può ingrandirli a dismisura nell’immaginario del lettore o ridurli, come ci invita a fare la massima, alle dimensioni di un fenomeno comune, sia pur negativo, perché generalizzato o generalizzabile. Potrei citare molti altri esempi, ma credo che quanto ho detto, anche tenendo conto del precedente lavoro di Berthiaume, sia sufficiente per dare un’idea sommaria di come Raynal ha utilizzato le relazioni di viaggio e, più in generale, tutte le sue fonti per farle entrare nel suo grande progetto storico che non voleva limitarsi alla storia dell’Europa, ma estendersi a tutto il mondo conosciuto, sia pure in un’ottica prettamente eurocentrica, perché quel mondo esiste solo nella misura in cui ha rapporti con l’Europa. Raynal non era però certo il solo che piegava i racconti di viaggio ai fini del suo discorso, questa pratica era comune all’epoca e forse lo è ancora oggi quando la posta in gioco è alta.

A volte gli interventi su quanto narrato nelle relazioni di viaggio potevano anche essere resi indispensabili da un desiderio di maggiore obiettività: i viaggiatori, infatti, non erano quasi mai obiettivi e del tutto sinceri nei loro racconti. Le motivazioni che li avevano spinti al viaggio e al soggiorno in altri

paesi orientavano il loro modo di descrivere ciò che avevano visto: i missionari, dovevano convincere i loro lettori della necessità di convertire i selvaggi, ma rassicurare anche i loro superiori e i governi sui buoni frutti prodotti dal loro lavoro; i funzionari governativi e i militari dovevano difendere il loro operato e incentivare la colonizzazione, i viaggiatori che si muovevano spinti dal gusto dell'avventura dovevano poi raccontare meraviglie per rendere appetibile il loro racconto, ecc. La rappresentazione del mondo, sollecita imbellettamenti e restauri a tutti i livelli, ma non c'è da stupirsi, perché questa è semplicemente la storia di ogni rappresentazione.

Voglio chiudere con un passo tratto dal capitolo conclusivo dell'*Histoire des deux Indes*, che ben esprime, a mio avviso, lo spirito dell'opera ed anche le sue contraddizioni, i suoi dubbi, che sono un po' anche le contraddizioni e i dubbi del secolo dei Lumi, diviso fra l'ammirazione di fronte ai benefici delle scoperte e al patrimonio di conoscenze che queste apportano, e l'orrore di fronte alle prevaricazione e spesso alle atrocità che le hanno seguite ovunque:

Les voyages sur toutes les mers ont affoibli la morgue nationale; inspiré la tolérance civile & religieuse; ramené le lien de la confraternité originelle; inspiré les vrais principe d'une morale universelle fondée sur l'identité des besoins, des peines, des plaisirs, de tous les rapports communs aux hommes sous toutes les latitudes; amené la pratique de la bienfaisance avec tout individu qui la réclame, quelles que soient ses mœurs, sa contrée, ses loix & sa religion. Mais en même-temps les esprits ont été tournés vers les spéculations lucratives. Le sentiment de la gloire s'est affoibli. On a préféré la richesse à la célébrité; & tout ce qui tendoit à l'élévation a penché visiblement vers sa décadence". (Raynal 1780: XIX,471-2)

Alla fine del suo imponente lavoro, Raynal rivendica con orgoglio il merito di aver parlato in difesa di tutti gli uomini, indicando ai sovrani quali sono i loro doveri e i loro diritti, e di avere così contribuito alla felicità dei suoi simili e, forse, alla preparazione per loro di un avvenire migliore.

## BIBLIOGRAFIA

- Berthiaume, P. (1995), *Raynal: rhétorique de l'Amérindien dans l'Histoire des deux Indes*, in L' "Histoire des deux Indes": *réécriture et polygraphie*, H.-J. Lüsebrink e A. Strugnell (a cura di), *Studies on Voltaire and the Eighteenth Century*, n°333, pp. 231-249.
- Buffon G.-L. L. (1749-1789), *Histoire naturelle générale et particulière*, Paris, De l'Imprimerie royale, 36 voll. in 4°.

- Charlevoix F.-X. de (1744), *Histoire et description de la Nouvelle-France, avec Le journal historique d'un Voyage fait par ordre du Roi dans l'Amérique septentrionale*, Paris, Didot, Veuve Ganeau, Giffard, Nyon Fils, Rollin Fils, ed. in 4° in 3 voll. (E in 12° in 6 voll. Del *Journal*, che occupa l'ultimo volume dell'edizione in 4° e gli ultimi due dell'edizione in 12°, esiste ora una bella edizione critica a cura da P. Berthiaume (1994), Montréal, Presses Universitaires de Montréal, "Bibliothèque du Nouveau Monde", 2 voll.)
- Dix-huitième siècle" (1990), n. 22, numero speciale su "Voyager, explorer".
- Duchet M. (1971), *Anthropologie et histoire au siècle des Lumières*, Paris, Maspero.
- Duchet M. (1978), *Diderot et l'Histoire des deux Indes ou l'écriture fragmentaire*, Paris, Nizet.
- Green J. (1745-1747), *A new general Collection of Voyages and Travels: consisting of the most Esteemed Relations, which have been hitherto published in any Language: comprehending every Thing remarkable in its Kind in Europe, Asia, Africa, and America [...]*, London, Thomas Astley, 4 voll. in 4°, rist. London, Frank Cass and Company Limited, 1968.
- Histoire générale des voyages, ou Nouvelle collection de toutes les relations de voyages par mer et par terre [...]*, Nouvelle édition revue sur les originaux des Voyageurs, & où l'on a non-seulement fait des Additions & des Corrections très-considérables; Mais même ajouté plusieurs nouvelles cartes & Figures [...], La Haye, Chez Pierre De Hondt, 1747-1758, 22 voll. in 4° (contraffazione olandese del testo di Prévost).
- La Harpe Jean-François de, *Abrégé de l'Histoire générale des voyages [...]*, Paris, Hôtel de Thou, 1780-1801, 32 voll. In 8°.
- Prévost abbé, *Histoire générale des voyages, ou Nouvelle collection de toutes les relations de voyages par mer et par terre, qui ont été publiées jusqu'à présent dans les différentes langues de toutes les nations connues [...]* Paris, Didot, 1746-1759, 16 voll. in 4°.
- Raynal Guillaume-Thomas (1780), *Histoire philosophique et politique des établissements et du Commerce des Européens dans les deux Indes* Genève, Pellet, 10 voll. in 8°.
- Roelens M. (1976), *L'Expérience de l'espace américain dans les récits de voyage entre La Hontan et Charlevoix; Studies on Voltaire and the Eighteenth Century*, vol. CLV, pp. 1861-1895.
- Sozzi L. (2002), *Immagini del selvaggio. Mito e realtà del primitivismo europeo*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura.